

LA PATTUGLIA DEL BALTICO SPINGE LA VECCHIA EUROPA

di Adriana Cerretelli

su Il Sole 24 Ore del 7 aprile 2022

Otto anni fa, nel 2014, la Russia annette la Crimea. Sanzioni Ue misurate e una percezione della minaccia tanto divaricata da suscitare reazioni opposte nella famiglia europea. Con malcelato fastidio verso la giovane e ansiogena pattuglia dell'Est adagiata sul confine orientale e perenne schiava dei suoi incubi russi. E così, mentre alla fine di quell'anno la piccola Lituania inaugurava nel porto di Klaipeda "Independence", il terminale per importare Gnl e allentare la dipendenza del 100% dal gas russo, la vecchia Europa sicura di sé decideva il contrario.

La sua fiducia nel paese di Vladimir Putin era tanto cieca da non suscitare il minimo dubbio sull'opportunità di raddoppiare la dipendenza con il Nord Stream 2, il nuovo gasdotto per legare direttamente Germania e Russia, evitando i tradizionali Paesi di transito, Ucraina o Polonia. Era la Germania di Angela Merkel, sorda ai timori dell'Est e forte dell'appoggio della Francia comunque blindata dal nucleare, a spingere per il gran sodalizio energetico malgrado i ripetuti altolà americani. Risultato, la dipendenza tedesca da Mosca è andata crescendo fino al 55% dell'import di gas, al 52 del carbone, al 32 del petrolio. La media europea è salita dal 25 a oltre il 40%. Poi il 24 febbraio 2022, l'invasione russa dell'Ucraina.

L'improvvida Europa ha sentito il cappio russo al collo della sua economia, società, democrazia. E della perdita sicurezza. Prezzi dell'energia e inflazione alle stelle, rischi di recessione e di blackout elettrici, forsennata corsa ai ripari tra vincoli difficili da tagliare a breve e mix energetici nazionali troppo diversi per consentire la rapida convergenza degli interessi. Per smettere di finanziare massacri russi in Ucraina e insicurezza europea rompendo il cordone con Mosca. Come gli Stati Uniti. E la Lituania. È stata la prima nel '90 a rivendicare l'indipendenza dall'Urss e poi nel '94 a chiedere l'adesione alla Nato. La prima nel 2014 a lavorare alla propria autonomia energetica tanto da poter azzerare, il 1° aprile scorso, l'import di gas russo: confermando, con Lettonia ed Estonia, di saper stare un passo avanti agli altri partner europei.

Del resto Vilnius aveva avvertito il pericolo dell'abbraccio troppo stretto con la Cina di Xi Jinping quando ancora la vecchia Europa franco-tedesca insisteva a scambiare affari con diritti umani, glissando sulla pirateria economica e tecnologica perpetrata ai propri danni. La Lituania no: è stata la prima nell'agosto '21 a uscire dal G17+ 1, il gruppo creato da Pechino per rafforzarsi in Europa centroorientale: "Troppa l'influenza politica cinese in cambio di troppa scarsa ricaduta economica", denuncia. Poi accoglie per prima un ufficio di rappresentanza di Taiwan e la paga con il violento boicottaggio economico cinese ma non molla. Poi la difesa: aumenta le spese al 2,52 % del Pil "perché con le truppe di Putin in Bielorussia, la frontiera russa si avvicina, quindi va fatto subito quello che dovevamo fare in 10 anni" spiega. Gli altri Baltici vanno a ruota. Strana Europa. Il suo risveglio è stato brutale, ora si affanna a recuperare su errori e tempo perduto, a liberarsi al più presto dalle troppe dipendenze russe e cinesi inseguendo una deglobalizzazione "intelligente" fatta di autonomia energetica ed eurodifesa complementare alla Nato, scudo irrinunciabile e prioritario da sempre per l'Est.

Non è facile. Sarebbe bastato poco per prevenire tanti danni: un po' meno arroganza e più sinergie intellettuali EstOvest, tra piccoli e grandi Paesi, rispettando coscienza critica e patrimonio di vita e paure degli altri. Oggi la tragedia ucraina vede negli ultimi arrivati da Est e Baltici l'avanguardia più dinamica di un'Unione in forzato cambiamento. Un esempio da non trascurare. Non c'è solo il terminal lituano "Independence", 3 attracchi al mese di cargo Gnl: un altro si prepara in Estonia. C'è lo stoccaggio comune di gas per tutta l'area, un gasdotto con la Lettonia e uno con la Polonia. L'aggancio alla rete elettrica scandinava entro il 2025 per uscire dalla gabbia russa. Decisamente l'Europa franco-tedesca non può più continuare a sprecare visione e tonico del suo alter ego orientale.